un' aquila d' oro: la descritta croce ebbe un nastro color ponsò da cui pendeva.

Erettosi quindi il ducato di Wurtemberg in regno sul cominciare del corrente secolo, il re Federico I. rinnovò gli statuti dell' Ordine in quistione, il giorno 6 marzo dell'anno 1807. Egli in sì fatta occasione stimò fosse ben fatto dargli una nuova organizzazione, e mutargli il nome, sostituendo a quello della *Gran Caccia*, l'altro che ha di presente, cioè dell'*Aquila d'oro*. Il distintivo peraltro fu conservato come pure la leggenda riportata sopra, se non che vi vennero aggiunte le due lettere F. R., cioè, *Fridericus rex*. Si stabilì eziandio che il numero de' cavalieri non superasse i cinquanta, non includendovi i principi della reale famiglia, e i principi regnanti. Per essere ammesso nell' Ordine bisognava esser principe, o conte, o per lo meno nobile, o essere rivestito d' una carica, che con sè portasse il grado di tenente feld-maresciallo generale, almeno.

L' Ordine della *Gran Caccia* dopo aver presa la sua nuova denominazione dell' *Aquila rossa*, non sussistette che circa undici anni; imperocchè il giorno 15 settembre del 1818 venne riunito all' Ordine del *Merito Civile*, del quale in seguito terremo proposito.

TAVOLA CXLIX.

CAVALIERE DI S. CATERINA

Caterina I. imperatrice di Russia, nativa di Livonia, seppe colla sua bellezza innamorare sì fattamente l'imperatore Pietro il grande, che allorquando egli dovette partire nel 1711 per far la

guerra ai turchi, volle averla compagna delle sue fatiche, e la dichiarò sua sposa. Dicesi che gli fosse necessaria, perchè negli assalti di epilessia, a cui di frequente andava soggetto, da lei, meglio che da ogni altro, amava ricevere quelle tenere cure che bastavano a richiamarlo alla vita. A Pietro godeva l'animo vedendola in quella difficil guerra dar l'esempio ai guerrieri più indurati, montar di rado in carrozza e marciare a cavallo alla testa dell'esercito. Per tale viril coraggio ella piaceva al potente suo sposo, e la fortuna le offerse l'occasione di rendergli il più importante servigio. Pietro aveva fatto di tutto per evitare di venire ad aperta rottura co' turchi, i quali gl' intimaron guerra, a ciò fare persuasi dallo stranissimo Carlo XII. di Svezia loro prigioniere; pure vi si era apparecchiato, ed in breve il suo esercito fu raccolto. Invano però cercò alleati all'impresa: i potenti d' Europa temevan già il suo ignrandimento. I greci, gli Slavoni, i Montenegrini e gli Ospadari di Moldavia e Valachia si affrettarono di offerirgli soccorsi che non potevano dare; e lo Czar ebbe a pentirsi molto della fiducia da lui riposta nell'Ospadaro valacco. Stando a' suoi consigli ed alle sue promesse non si provvide di viveri e monizioni, in conseguenza di che trovossi ridotto all' ultime estremità sulle sponde del Pruth, con quarantamila soldati, estenuati dal bisogno e dalle fatiche, chiusi in mezzo da 150,000 turchi. Scrisse al Senato di Mosca facendo conoscere la situazione disperata in cui si trovava; ma appena ebbe fatto partire il messo colla lettera, cadde nella costernazione, e sembrò assalito da una di quelle convulsioni a cui andava soggetto, resa più gagliarda dall'inquietudine dello spirito. Niuno poteva entrare nella sua tenda: pochi minuti ancora e tutto per lui e pel suo esercito era perduto. Caterina adu-

na un consiglio, e fa deliberare che s' aprano delle negoziazioni; ma come cominciarle senza il consenso dell'imperatore? Quella famosa ed intrepida donna entra la sua tenda, lo scuote dal letargo in cui giaceva e gli fa approvare quanto nel consiglio erasi risoluto. Ciò fatto, si spoglia tosto delle sue pietre preziose e di tutte le gioje che possedeva, pone le mani sul peculio di tutti i generali, e invia tali presenti al Gran Visir, con una lettera di Scheremetoff, che gli proponeva un trattato di pace. Dopo alcun tempo d'incertezza, durante il quale si disperava d' ogni accomodamento e si apprestavan l' armi per combattere, giunse la risposta del Visir colla quale acconsentiva alla pace, la quale fu segnata a Falkzi il 23 luglio 1711. Pietro rimase persuaso di dover la propria salvezza solo alla sua sposa Caterina, e nel suo libro giornale scrisse, ch' ella in tal circostanza erasi comportata non come donna, ma come uomo.

Da questo fatto generosissimo e pieno d'ardimentoso coraggio ebbe origine l'Ordine cavalleresco di cui parliamo; imperocchè Pietro il grande, ad eternarne la memoria, volle nel 1715, il giorno 14 novembre, instituire un Ordine col nome di s. Caterina di cui si piacque fregiar la consorte di propria sua mano. Da principio in esso si accoglievano anche gli uomini, ma di presente ne fanno parte solo le dame di alta nascita. La imperatrice di Russia suol essere la Gran Maestra dell' Ordine, e questo si divide in due classi, e sono, la grande e la piccola croce. La solenne festa dell' ordine si celebra il giorno della fondazione, (ch' ora cade il 7 dicembre). La decorazione delle cavalieresse è appesa ad un nastro amaranto, e consiste in una piastra ovale d' oro coll' immagine

della Santa in un lato, lavorata di smalto, sopra una croce simile di colore rosso, col motto: *Pro fide et patria*: nel rovescio poi è questa scritta: *aequat munia comparis*, posta su d' un emblema rappresentante un nido di aquilotti sopra una rozza torre, ai piedi della quale sono due aquile portanti de' serpi nel rostro, e spieganti l' ali verso l' alto, quasi per portarli in cibo a' loro figli.

TAVOLA CL.

CAVALIERE DELLA FEDELTA'

Carlo Guglielmo I., margravio di Baden-Dourlach, nato nel 1679, dopo aver militato sotto il principe Luigi Guglielmo di Baden, quando per la pace di Rastadt si fu ridotto ne' suoi dominii, imprese, correndo l' anno 1715, ad erigere un palazzo e a fondare una città a Carlsruhe, entro una foresta ad una lega circa da Dourlach. In memoria di questa fondazione, giusto nel giorno in ci sui pose la prima pietra della nuova città, Carlo Guglielmo instituiva l' Ordine cavalleresco della *Fedeltà*, il che fu il 17 Giugno 1715.

Avendo in processo di tempo la casa di Baden ottenuto la dignità elettorale, il gran duca Carlo Federico rinnovò l'Ordine il dì 8 maggio 1803, e lo divise in due classi, cioè, i gran-croce, e i commendatori; al presente però più non si conferisce che la classe dei gran-croce. Il distintivo de' cavalieri consiste in una stella d'oro smaltata in rosso, i cui raggi rimangono congiunti da quattro CC. doppi d'oro: per di sopra evvi la corona granducale smaltata in bianco e in ros-